

LA GIUNGLA DELLE TASSE

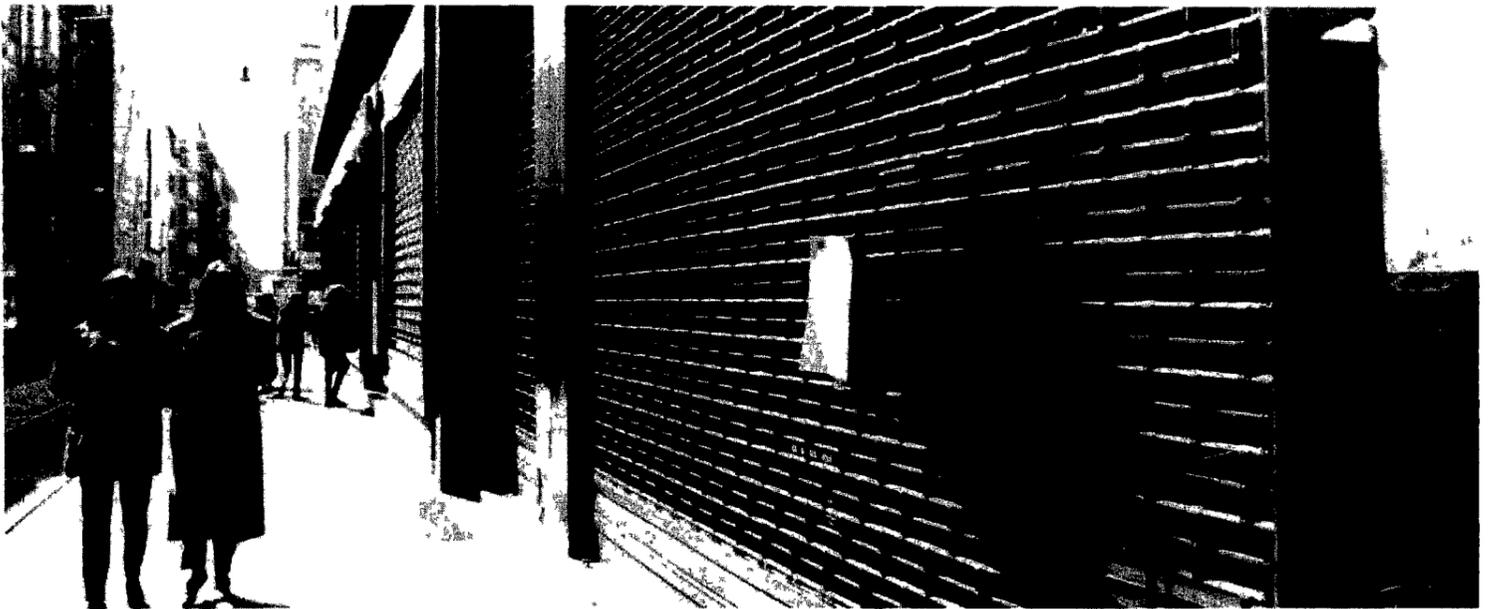
TORINO In un angolo della gallena San Federico un distinto signore sui cinquant'anni urla tutta la sua indignazione contro «uno Stato che non sa fare altro che mettere balzelli», va su tutte le furie quando un pensionato, ex impiegato Fiat, gli dice che «si, forse i commercianti onesti stringono la cinghia, ma quanti sono gli evasori? quanti sono quelli che le tasse non le hanno mai pagate?». La discussione si fa animata. Ci sono una decina di persone che si parlano addosso. Ognuno ha un'angheria da raccontare. Un torto subito da denunciare. L'unica cosa che li accomuna è comunque una condanna senza appello verso uno Stato che viene vissuto come distratto, incapace, impotente, nemico. «Un nemico che andrebbe combattuto anche con le armi», si accalora un attempato signore forse anche suggestionato dal cartellone di Heat, il film poliziesco con Al Pacino e Robert De Niro, in bella vista proprio davanti al Lux, il cinema dove lunedì mattina è andata in scena la rabbia dei bottegai, degli artigiani, dei lavoratori autonomi. Una rabbia sapientemente gestita, organizzata, preparata fin nei dettagli dagli uomini di Fini.

Le scuse

Torino il giorno dopo discute e si divide. Perché quel cappello con i colori di Alleanza nazionale messo sulla testa della manifestazione sta stretto anche alle associazioni dei commercianti. E, pure l'altro ieri nessuno tra quanti erano seduti alla presidenza, il al cinema Lux, ha fatto un gesto per riportare la calma nella sala, per garantire a Prodi il diritto alla parola. Ufficialmente l'Ascom, l'associazione dei commercianti, continua a bollare come «superficiale e affrettato ogni giudizio su una presunta strumentalizzazione politica». Ma c'è chi racconta di telefonate di protesta rivolte al presidente dell'Ascom, Giuseppe De Maria. Anche perché un suo vice, Enrico Cogenno, è stato uno di quelli che più platealmente ha dato inizio alla protesta contro Prodi non appena il leader dell'Ulivo si è avvicinato al microfono. Ieri però De Maria ha scritto a Prodi esprimendo «rammarico per gli atteggiamenti di intolleranza» e invitandolo ad un nuovo incontro. «In qualsiasi momento lei lo decida, solo con lei».

Angelo Scolletta, idraulico, ha una piccola bottega alle spalle di Porta Palazzo. Nelle passate elezioni politiche ha votato per la Lega. «Ma Bossi fa solo parole e pochi fatti». Questa volta sono indeciso tra l'astensione e Alleanza nazionale. Al governo ci vuole gente dura per mettere a posto le cose. No al Lux non ci sono andato. Avevo un impianto da montare. Peccato, avrei fatto anch'io un bel po' di casino. Alla manifestazione è invece andato il suo amico Diego, che fa l'ambulante nei mercatini del Tonnesse. «Siamo commercianti. Non ci etichettate. C'è chi milita nei partiti di destra, di sinistra, di centro. Una minoranza. Tutti gli altri sono in attesa. Anchi'io l'altra volta ho votato Lega. Ora voglio fare i conti chi fa i miei interessi? chi mi tutela? Guadagno di più se voto Prodi o Berlusconi? Capisco la sua perplessità. lei dice è un voto di scambio. E allora? Che male c'è. Perché dovrei vergognarmi. Lo scambio non è forse il cuore, l'essenza, la vita stessa del commercio? Quel che è certo è che siamo tutti incazzati, l'industria è in crisi, operai e impiegati spendono poco. E a noi lo Stato chiede solo più tasse».

Gianfranco Comolli è titolare del mobilificio Santa Rita, in corso Orbassano. Anche lui ieri ha tenuto abbassate le saracinesche, ha messo in «libertà» gli otto dipendenti, e come tanti altri suoi colleghi è andato al cinema Lux. Anche lei Comolli si è messo ad urlare, a fischiare? «Scherza. Non mi faccia parlare. Ho una rabbia dentro che non le dico. Ma come, dico io, è così che si organizzano le manifestazioni? No. La serrata è andata alla grande. E però che messaggio è arrivato alla gente? Noi lottiamo contro un fisco ingiusto ma anche contro i grossi gruppi della distribuzione. Ma ieri i supermercati, i grandi centri commerciali hanno venduto come non mai. La nostra morte è la loro vita». È per questo che critica gli organizzatori? «Non solo. Non dovevano permettere ad un centinaio di



Torino, la rabbia degli «assedati» «Ma a Prodi diciamo: torna»

Dopo la tumultuosa assemblea di lunedì, l'associazione dei commercianti di Torino corre ai ripari e invita Prodi per un nuovo incontro. Ma nella stessa associazione c'è polemica perché è stato permesso a Fini di mettere il cappello sulla manifestazione di lunedì. Nel capoluogo piemontese il giorno dopo la serrata si discute sulle contestazioni a Prodi. E molti ora dicono «Attenti, non confondeteci con la destra. Vogliono solo sfruttare la nostra rabbia».

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICCHETTI

militanti di An di fare il bello ed il cattivo tempo. Però una cosa la debbo dire fuon dai denti anche Prodi ha sbagliato, non doveva mollare, perché un D'Alma non si sarebbe certo fatto impressionare da quattro schiamazzi».

Le cifre della crisi

Anche Bruno Banchien, proprietario di uno dei più grossi negozi di frutta e verdura di Torino mette l'accento sulla «provocazione fascista», ma insiste sul grave malessere che attanaglia i commercianti ed artigiani. «La demagogia non mi piace. E quindi so bene che tra di noi ci sono evasori parziali e anche totali. Però dico, non generalizzate, non demonizzate intere categorie di lavoratori. Il mio motto è «pagare tutti, pagare meno». Il fisco va riformato, snellito, semplificato. Bisogna affrontare il problema del credito dell'usura. Io sono del Pds. Ma su questi temi, a volte, siamo arrivati in ritardo. E invece l'Ulivo deve dare voce al terziano».

Le cifre che snocciolano le organizzazioni di categoria disegnano un quadro a tinte fosche. Negli ultimi dieci anni in Italia hanno chiuso oltre 300 mila aziende commerciali. E di queste 10 mila in Piemonte, quasi 5 mila a Torino e provincia. Ma perché la protesta è partita da qui? Questa città va sempre guardata come un laboratorio politico. Un luogo capace di anticipare il resto d'Italia? Sergio Chiamparino, segretario regionale della Quercia, tende ad escluderlo. «Qui a differenza che altrove ci sono minori margini di mediazione. A Milano a Roma o in Emilia, c'è una maggiore articolazione economica. Da poco la produzione industriale mostra segni di vitalità. Incomincia ad uscire dalla crisi. Gli effetti però non sono ancora arrivati. I consumi restano bassi. Ci sono pochi soldi da spendere. E la ristrutturazione nel settore del commercio crea una vasta area di incertezza. Una massa il cui comportamento è contro». La serrata di Torino però non la vedo come

un detonatore. L'effetto che può avere è quello di amplificare la protesta. Non tutto quello che propongono i commercianti è giusto. E però il malessere c'è e va capito».

In Corso Principe Eugenio, nella sede della Confesercenti, il segretario provinciale Tonino Carta dice che la protesta è esplosa a Torino solo perché c'è stata una prontezza di iniziativa da parte delle organizzazioni di categoria. Ma cose così potrebbero succedere ovunque. «Anche se Torino ha una sua specificità. Perché qui la crisi industriale ha avuto effetti devastanti. Il commercio è entrato in una fase di ristrutturazione, senza il minimo aiuto. Tutti i settori produttivi godono di sostegni di crediti agevolati. E noi? Le Banche chiedono garanzie a volte impossibili. La gente spende meno. E contemporaneamente aumentano le tasse. Partono da una presunta evasione fiscale e introducono nuovi balzelli. Mi chiede dell'evasione? Certo che c'è. Ma chi è a posto paga di più. Certo che c'è la rabbia. Il commerciante dice pagò, magari poco, però non ottengo niente. La sanità pubblica, per fare un esempio, è organizzata in modo tale che per una visita o per le analisi un bottegaio perde intere giornate di lavoro. E allora è costretto a pagare, ad andare negli studi privati. Quella di lunedì è stata una giornata meravigliosa, storica, anche se amara, il mio terrore è che ora si dica che i commercianti sono la destra. La sinistra farebbe un errore imperdonabile».



La Cisl denuncia: in 6 mila in città licenziati e senza cassa integrazione

Circa 6.000 lavoratori di Torino e provincia negli ultimi due anni e mezzo sono stati licenziati senza la possibilità di usufruire né della cassa integrazione guadagni, né dell'indennità di mobilità. La denuncia è stata fatta dalla Cisl sulla base di dati raccolti dall'Ufficio Regionale del Lavoro con la precisazione che si tratta di licenziamenti individuali introdotti con la legge «236/93». Per questi soggetti, spiega la Cisl, l'unico sostegno al reddito attualmente previsto dalla legge è l'indennità di disoccupazione ordinaria che, però, fornisce risorse assolutamente insufficienti, non in grado di garantirli nemmeno da un'inattività di breve periodo. Ma l'aspetto più grave - secondo l'analisi della Cisl - è che di queste 6.000 persone, 3.600 sono ancora iscritte, 800 sono state cancellate per decorrenza di termini e solo 1.600 si sono reimpiagate. E si può tranquillamente dire che il numero di questi ex lavoratori è destinato ad aumentare a causa dei cambiamenti del mercato del lavoro. Tra l'altro, questa tendenza si unisce alla diminuzione dell'importo della cassa integrazione ordinaria decisa dall'ultima finanziaria, contribuendo «a far diventare Torino sempre più povera». Da qui la necessità per la Cisl di apportare correzioni, in tempi brevi, alla legislazione sociale. La situazione creata, spinge la Cisl a chiedere con forza il rilancio della «questione lavoro» a Torino e a formulare «tre precise proposte, in grado di prevenire uno stato di cose che rischia davvero di diventare pesante». In primo luogo, per la Cisl occorre aumentare il sussidio di disoccupazione ordinaria, portandolo al 40% della media della retribuzione degli ultimi tre mesi e, in prospettiva, adeguandolo a quello della mobilità.

Per il senatore a vita l'agguato a Prodi ricorda atteggiamenti «squadristici»

Valiani: «Fini doveva chiedere scusa»

«Do atto ad An di aver fatto la svolta, ma continuo a pensare che resta pericolosa perché può approfittare di un malessere sociale che esiste indipendentemente dal partito di Fini. E il fatto che Il Secolo non abbia minimamente condannato l'aggressione a Prodi, a Torino, è gravissimo». Il senatore a vita Leo Valiani lancia un monito. «Attenzione, nel 1920 lo squadristo nacque così. E Mussolini approfittò della ribellione dei ceti intermedi».

PAOLA SACCHI

ROMA Ma intendiamoci io non sto dicendo che il rischio di involuzione fascista o semifascista sia da attribuire a Fini. Dico solo che lui potrebbe approfittarne se questa tendenza a far tacere gli avversari prevalesse. Le urla ed i fischi di Torino contro Romano Prodi allarmano il senatore a vita Leo Valiani, uomo della Resistenza, uno dei padri fondatori della nostra Repubblica. Attraverso un costante parallelo con il passato Valiani mette in guardia da quella pericolosa ten-

denza della destra a cavalcare il malessere dei ceti intermedi. Tenenza che nella storia del nostro paese ebbe esiti fatali. Senatore, intanto, ha visto quel corsivo del Secolo d'Italia, che la chiama in causa per aver detto che la destra spagnola è meno pericolosa di quella italiana? Scrivono che lei non ha sempre ragione... Cosa devo dire? Io non ho mai preteso di aver sempre ragione. E sono lieto che Il Secolo dichiarò nello stesso articolo, di non voler

mai sospendere le libertà democratiche. Ma trovo gravissimo che il giornale di An non esprima la benché minima parola di condanna di quello che è accaduto a Torino dove a Prodi è stato impedito di parlare. Questo è gravissimo».

Come interpreta quello che è successo in quel teatro?

Lo squadristo nacque esattamente così settantacinque anni fa. Non è nato per una deliberazione di Mussolini, ma da ceti sociali che si videro un difficoltà economiche. Ci furono gli scioperi dell'estate del 1920 attraverso i quali i lavoratori ottennero vantaggi molto forti che poi la crisi economica e deflazionistica iniziata in tutto il mondo rese difficilmente sostenibili.

Be'... ci si augura che la storia non si ripeta.

Naturalmente. Però lo squadristo è nato così, dalla ribellione di ceti industriali e agrari, compresi i piccoli proprietari terreni ed i piccoli industriali che si trovarono in diffi-

colta ad adempiere ai contratti. E allora scesero sul terreno della violenza. I fascisti ne approfittarono. Sono passati settantacinque anni. E quella lezione purtroppo è stata dimenticata. Ho già suonato il campanello d'allarme tre settimane fa perché mi sono reso conto che maturava questa ribellione dei ceti intermedi.

Non si può però negare che, intanto, Fini ha fatto la sua svolta...

Ripeto non posso dare la colpa a Fini di quanto sta accadendo. Così come pur avendo avvertito il fascismo per vent'anni dico che l'iniziativa non partì allora da Mussolini. Al contrario quando ci fu l'occupazione delle fabbriche Mussolini andò da Buozzi ucciso dai fascisti cinque anni dopo e che allora era il segretario generale della federazione dei metalmeccanici per dire che a certe condizioni era anche disposto a sostenere il movimento. Invece gli industriali si consideravano come costretti ad accettare le rivendicazioni delle lo-

ro fabbriche e si vendicarono. Peggio ancora fecero gli agrari.

Torniamo all'oggi. Quindi, lei ritiene che An potrebbe di nuovo pericolosamente cavalcare il malessere sociale di quest'Italia di fine secolo? Insomma neppure un po' di credito concede a Fini?

An ha fatto la svolta e io gliene ho dato atto. Ma dico che è pericoloso, perché può approfittare di un malessere sociale che esiste indipendentemente da essa.

Come giudica questa supremazia che Fini sembra avere da qualche tempo a questa parte nel Polo?

Questo rende più preoccupante la situazione. Infatti Il Secolo d'Italia che mi assicura di non voler attentare alle libertà democratiche non esprime una parola di critica al fatto che non abbiano fatto parlare Prodi. Avrebbero dovuto per lo meno dire siamo di spiaciuti per questa intolleranza. E invece niente. Si limitano ad assicurarmi che loro a differenza di Franco in Spagna non atten-

terebbero mai alle libertà democratiche.

Danno assicurazioni su qualcosa che dovrebbe essere scontata. Non crede?

Sì ma loro dicono così ed io ne prendo atto. Però ripeto non c'è una sola parola di critica a chi ha impedito di parlare a Prodi.

Insomma, quella pericolosa voglia di cavalcare il malessere sociale ritorna.

Sì, e la storia si potrebbe ripetere.

Che Italia e senatore Valiani, quella drammaticamente fotografata nell'assemblea di quel teatro torinese?

Lo diceva già Machiavelli ma anche gli antichi tutti si ribellano quando sono toccati nei portafogli. Ma a ribellarsi sono soprattutto quelli che sono toccati nei piccoli portafogli perché vivono già in condizioni di miseria se queste condizioni si peggiorano allora scatta la protesta. Il problema politico poi è costituito da chi approfitta di questa ribellione.